

L'ALTRA META' DELLA VOCAZIONE ARTISTICA

L'arte è arte, non ha sesso è solo una forma di espressione dell'uomo in quanto tale. Una libera manifestazione della creatività che scaturisce nello spirito dell'essere umano senza le convenzioni create dallo stesso.

Un concetto nettamente in contrasto con l'oscurantismo che per secoli ha relegato le donne ai margini della storia dell'arte, presenza invece emersa energicamente in quest'ultimi anni.

Donne che si sono battute per un'identità, in uno scenario culturale unilaterale, dove alle donne era negato lo strumento dell'arte, salvo rare eccezioni emerse prepotentemente nella storia.

Ma di eccezioni ce ne sono tante, come dimostra la scrittrice Simona Bartolena, nel libro *Arte al femminile, donne artiste dal Rinascimento al XXI secolo* edito dalla Electa.

L' "arte al femminile" non esiste, ed è su questo principio che parte la provocazione dell'autrice. Un libro fotografico ricco di immagini e vicende di donne che nonostante le difficoltà hanno cercato di conciliare identità femminile e vocazione artistica.

Donne che hanno riportato il discorso sulla naturale destinazione dell'arte, quella cioè di essere una scommessa metafisica, una riflessione individuale, come sottolinea nell'introduzione la filosofa Franca D'Agostini.

Per molti secoli le donne sono rimaste ai margini della storia dell'arte, difatti fino a XVIII secolo non potevano accedere all'Accademia e non potevano studiare. In realtà, in contrasto a queste restrizioni, le donne che avevano fatto arte erano tantissime.

Con questo volume l'autrice non ha voluto fare una rilettura della storia dell'arte, bensì ha voluto esprimere un omaggio all'arte nella sua universalità. Un giusto tributo ad artiste che con le loro opere hanno impresso il Rinascimento e sono riuscite a conquistare ruoli di rilievo nell'arte durante i secoli. Come Rosalba Carriera, che per i suoi raffinati ritratti era ambita da tutte le corti europee.

Tuttavia l'associazione fra talento e aspetto fisico tradiva pregiudizi di varia natura, soprattutto per la scultura, una forma di arte "virile", che ne alterava i giudizi.

Era impensabile che tenere e delicate e mani femminili venissero a contatto con la ruvidezza del marmo e l'asprezza del ferro.

Anche la bellezza fu un'arma a doppio taglio poiché */Pare che frotte di uomini si recassero a Bologna per vedere con i propri occhi la leggendaria bellezza di Elisabetta Sirani/*.

Tuttavia per imporsi e dimostrare la propria bravura, l'artista ha dovuto eseguire pubblicamente un dipinto. Essere figlie d'arte era di per sé un privilegio. Molte di

queste artiste, stimolate da una figura maschile, legata all'ambito familiare, già impegnata in campo artistico hanno avuto successo, fra le quali Lavinia Fontana e Artemisia Gentileschi.

Per farci conoscere i percorsi individuali di queste artiste, la scrittrice Simona Bartolena, storica dell'arte, ha diviso il libro in due parti.

La prima parte del volume è storica, e ripercorre i secoli che vanno dal Rinascimento fino ai nostri giorni, con una breve parentesi sul medioevo e sull'antichità.

La seconda parte del libro invece ripropone i percorsi artistici e stilistici, illustrato anche da temi religiosi (Giuditta e le altre) e da un significativo contributo delle donne della "Confraternita prerafaellita".

Non mancano approfondimenti su momenti chiave del Novecento con un'attenzione particolare al Surrealismo, Avanguardie russe, Pop Art, e Body Art, incluse Performances ispirate al linguaggio del corpo.

Molte sono le storie personali raccontate nel libro, vicende che hanno inciso nei percorsi artistici stimolandone la creatività.

Artiste di fama logorate da vicende intense e passionali, incapaci di gestire la propria emotività, come la scultrice Camille Claudel, l'amante di Rodin, la quale ha finito la sua vita in manicomio. O la bellissima Susanne Valadon, madre di Utrillo. Dapprima modella preferita di Renoir, con la sua complessità stilistica, la Valadon, segnò un cambio generazionale incisivo nel panorama artistico di fine secolo.

Pittrici, scultrici, artiste. Donne che nell'arte hanno catturato elementi simbolici per descrivere il quotidiano e le loro sofferenze fisiche, come Frida Kahlo nel suo autoritratto *La colonna rotta*.

L'arte come mezzo d'espressione. Un affascinante distinzione tra mondo visibile e invisibile, magia e distruzione.

Concetti che le signore del Surrealismo, Dorothea Tannig, Leonor Fini e Leonora Carrington hanno trasposto nelle loro opere trasformandole in capolavori.

Figure androgine, animali, sfingi, strani esseri sospesi o mutilati, ed evocative fine del mondo.

Porte che si aprono all'infinito, simboli dell'inconscio e abissi. Una ricerca analitica ossessiva, antica, che pone i sogni come ricettacoli di ambizioni e paure. Visioni distorte, rabbia e provocazione.

Energie sopite trasformate in arte che il libro di Simona Bartolena, *Arte al femminile*, ha fatto magicamente rivivere.

ARTICOLO DI MALISA LONGO

PUBBLICATO SUL SECOLO D'ITALIA IL 14/3/2003